

***Giustiniano. Politica e legislazione
nella transizione fra antichità e medioevo***
(Palermo, 19 gennaio 2018)

1. Il 19 gennaio scorso nella prestigiosa cornice del Museo Archeologico ‘Antonio Salinas’ di Palermo si è svolto l’incontro *Giustiniano. Politica e legislazione nella transizione fra antichità e medioevo*. Organizzato da Mario Varvaro (Palermo), con la collaborazione dell’ente museale, l’incontro era finalizzato a tratteggiare un profilo di Giustiniano in particolar modo attento alle linee generali della sua politica del diritto; filo conduttore dell’intero pomeriggio di studi era infatti la presentazione della traduzione italiana del libro di Pierre Maraval, *Justinien. Le rêve d’un empire chrétien universel* (Paris 2016), apparsa sul finire del 2017 per i tipi del palermitano 21Editore (traduzione di Lucia Visonà) con il titolo *Giustiniano. Il sogno di un impero cristiano universale*.

Dopo i saluti istituzionali della Direttrice del Museo Francesca Spatafora, del Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza dell’ateneo palermitano Aldo Schiavello, del Presidente della Scuola di Scienze Giuridiche ed Economico-sociali Enrico Camilleri, alla presenza di un nutrito pubblico (nel quale, fra i vari componenti della facoltà giuridica e di quella di lettere, spiccava Matteo Marrone), hanno avuto inizio i lavori, presieduti da Gianfranco Purpura (Palermo).

2. Giusto Traina (Sorbonne Université) ha preso per primo la parola, tratteggiando i punti essenziali della biografia politica di Giustiniano, soprattutto nelle diverse percezioni che della sua figura si sono avute in storiografia. In particolar modo, Traina ha preso le mosse dal giudizio poco lusinghiero con cui Edward Gibbon chiudeva la narrazione sull’epopea di Giustiniano, osservando come «sarebbe difficile delineare il carattere di un principe che non costituisce l’oggetto più cospicuo dei suoi tempi». Secondo Gibbon, palesemente influenzato dal Procopio della *Storia segreta*, Giustiniano non sarebbe stato un imperatore degno di grandi lodi. La storiografia ha dunque oscillato fra un approccio ‘à la Gibbon’ e il tentativo di tracciare profili meglio aderenti alla complessità del personaggio (come per es. ha fatto Charles Diehl). In questa seconda prospettiva, ha messo in guardia Traina, bisogna essere attenti a depurare la tradizione da una serie di *topoi*, come per esempio quello dell’imperatore laborioso (un *topos* in parte subito da Diehl). Ecco dunque che l’approccio dello studio di Maraval permette di superare le due polarizzazioni, mostrando come Giustiniano non fu né il primo né l’ultimo imperatore laborioso, ma un ‘timoniere della cosa pubblica’ il cui operato fu caratterizzato da una forte carica ideologica. A questo proposito, non è sufficiente pensare alla abusata nozione del c.d. ‘classicismo’ giustiniano, spesso adoperata come chiave interpretativa monocorde di un progetto d’impero in verità complesso e in cui il cristianesimo, un cristianesimo reazionario, gioca un ruolo non trascurabile. Il preteso ‘classicismo’ giustiniano, la *civilitas* e la *Romanitas* da questi perseguite, appaiono anzi essere mediate, talvolta, da esigenze di ordine pratico, legate alla tenuta dell’ordine e del potere imperiale.

3. A queste premesse di metodo ha fatto seguito la relazione di Mario Varvaro, che ha esaminato più da vicino la funzione della politica del diritto per l'attuazione del progetto di Giustiniano di relazione di un impero cristiano universale. Prendendo le mosse dall'attività compilatoria promossa da Giustiniano, e in particolare il *Codex*, la raccolta di costituzioni imperiali che Giustiniano si intesta (*Codex Iustinianus*), Varvaro ha insistito sulla dimensione ideologica e propagandistica dell'opera di risistemazione del diritto, cioè il fare dell'impero un'imitazione del regno dei cieli. La legislazione giustiniana era dunque un'arma (come esplicitato del resto in *const. Imperatoriam*), strumento di un «autoritarismo teocratico» e di un cristianesimo in fin dei conti intollerante. Passando in rassegna le costituzioni introduttive delle parti del *corpus* giustiniano, Varvaro ha messo in luce l'intenzione di Giustiniano di dotare l'impero di leggi che avessero durata assoluta, richiamando altresì un aspetto non da trascurarsi, ossia la *restauratio imperii*, la romanità, come elemento di legittimazione, soprattutto in opposizione alle popolazioni barbare che, numerose, premevano sui confini dell'impero. Varvaro ha infine posto l'accento sull'autorappresentazione di Giustiniano in Nov. 105.2, in cui l'imperatore raffigura se stesso come *nómos émpsychos* (*lex animata*), mandato da Dio agli uomini e soggetto alla legge da egli stesso emanata.

La relazione di Varvaro ha dunque rafforzato l'idea di un Giustiniano sospeso fra antichità e medioevo, nella cui opera il classicismo svolge una funzione legittimante di un progetto ambizioso di ricostituzione di un impero mediterraneo. Un progetto in cui però un ruolo fondante è giocato dal cristianesimo, vero elemento collettore del progetto giustiniano ed elemento di irrazionalità.

Un aspetto, questo, non ignoto già a Dante, che nel suo *Paradiso* (VI 12) ricorda come per ispirazione divina Giustiniano «d'entro le leggi trass[e] il troppo e 'l vano». Ma, d'altro canto, è doveroso osservare che la grande opera compilatoria condotta da Giustiniano va necessariamente inquadrata in un progetto politico che avrebbe sì ambito a raggiungere il sogno di un impero cristiano universale, ma non rinunciando a rintracciare la propria legittimazione nel recupero dell'ideale di romanità. Questo approccio ambivalente avrebbe talora prodotto anche risultati di singolare fermezza: la profonda volontà di difendere e diffondere l'ortodossia cattolica, e l'assolutismo ideologico sotteso al lungo impero di Giustiniano avrebbero portato a distruggere statue, bruciare libri e chiudere l'Accademia neoplatonica di Atene.

4. Da ultima, Daniela Motta (Palermo) ha esaminato un ricco dossier di fonti, di tradizione manoscritta ed epigrafica, e ripercorrendo le tappe salienti della storia eventuale di epoca giustiniana, ha messo in luce le due fasi dell'impero, una prima di *felicia tempora* (fino al 540) e una successiva (fino al 565) di avversità e disillusioni. Ha dunque insistito sull'aspetto unificante del progetto di Giustiniano, la rivendicazione del *nomen Romanum* e della *libertas* come elementi identitari, secondo modelli cui d'altra parte accenna, nelle sue *Variae*, Cassiodoro, ma con una forte connotazione dell'identità cristiana. Un esempio significativo in tal senso, su cui la Motta ha opportunamente richiamato l'attenzione, è la narrazione di Procopio del progetto di riconquista dell'Africa varato da Giustiniano. Di fronte alle incertezze era stata risolutiva la visita di un vescovo orientale che affermava di aver ricevuto in sogno da Dio il compito di chiedere all'imperatore di liberare i cristiani dall'usurpatore.

Il senso di tutto questo si coglie per esempio nelle titolature imperiali di Giustiniano: affianco a titoli della tradizione, in cui sono prontamente inseriti *cognomina devictarum gentium*, emergono nuovi titoli, come per esempio quello di *philochristos*, su cui ha giustamente richiamato l'attenzione Dominique Feissel in un contributo apparso in *Ant. Tardive* 2000.

Nel complesso la Motta ha dunque ritenuto di aderire all'approccio di Averil Cameron, secondo cui la politica di Giustiniano avrebbe avuto un doppio canale di comunicazione. La *restauratio imperii* nel solco dell'antica tradizione sarebbe stata motivo adatto alle élite, alle aristocrazie, a una cultura alta. Al contrario, la devozione religiosa dell'imperatore sarebbe stata di più immediata percezione presso le masse. Ciò comunque non avrebbe sottratto Giustiniano al giudizio negativo degli oppositori, che traspare dal racconto di Procopio che lo definisce (*Anektd.* 12) «sterminatore dell'umanità». Il che impone una riconsiderazione del profilo dell'imperatore, come del resto denuncia Pierre Maraval nel coniare la definizione di «autoritarismo teocratico».

5. Alle tre dense relazioni ha fatto seguito, ampia e articolata, la discussione, moderata da Gianfranco Purpura, e che ha visto alternarsi, nella discussione, storici, giuristi positivi e filologi, oltre che semplici cultori delle discipline antichistiche, intervenuti in gran numero. Grande merito degli organizzatori è infatti stato quello di aver pensato (nel solco di una buona pratica avviata dallo stesso Mario Varvaro e da Flavia Frisone già da alcuni anni) a una giornata di studi aperta in primo luogo al dialogo con i non-specialisti: questi hanno risposto in modo estremamente positivo e lusinghiero a questa sollecitazione.

Pierangelo Buongiorno

Università del Salento / WWU Münster
pierangelo.buongiorno@unisalento.it